

Venerdì 14 aprile 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

- ◆ **E in aula l'ex squadrista Bonazzi**
sul latitante: in carcere raccontavano
che era lui l'esecutore dell'attentato
- ◆ **Fioravanti invece ha riproposto**
la screditata teoria dell'errore:
non volevano uccidere, fu uno sbaglio

Piazza Fontana, Giappone pronto a estradare Zorzi? È accusato di strage. Tokyo: stiamo studiando il caso

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Processo per la strage di piazza Fontana, sfilano i testimoni e parla (o fa finta di parlare) Valerio Fioravanti, condannato per un'altra strage, quella di Bologna del 2 agosto 1980. Poi arriva l'ex squadrista missino Edgardo Bonazzi, una vita in tournée nelle carceri italiane, dove debuttò nel '72 per l'omicidio di Mariano Lupu, militante di Lotta Continua. E racconta quel che gli hanno raccontato, passando da una cella all'altra. Durante una pausa l'avvocato Gaetano Pecorella ha un attimo di malcelato timore. Si diffonde la notizia che il primo ministro giapponese Yoshino Mori è favorevole all'estradizio-

ne in Italia del suo assistito, Delfo Zorzi, il militante di Ordine Nuovo accusato di essere uno degli autori materiali della strage di piazza Fontana. Mori ne ha discusso durante un incontro con il presidente della Camera Luciano Violante e ha assicurato che il Giappone non intende essere «un rifugio per i terroristi». Poi arriva la seconda parte della notizia: il governo giapponese intende studiare con attenzione la richiesta di estradizione inviata il mese scorso dal ministro della Giustizia Oliviero Diliberto. Insomma c'è tempo e Pecorella si rilassa: «Si informino i giapponesi, studino, così vedranno che Zorzi è un cittadino giapponese e non può essere estradato». E già che c'è se la prende con il presidente

della Camera: «Quanto fa Luciano Violante va al di là del suo ruolo istituzionale. Come Presidente della Camera non ha alcuna prerogativa per trattare questioni che sono di stretta attinenza del ministero di Grazia e Giustizia». Astuto, scaltro, abituato a nascondersi dietro ai «non so» senza apparire reticente, Fioravanti spiega che a lui interessava discoparsi dall'accusa di essere stato il responsabile della strage di Bologna e quindi selezionava le informazioni: registrava quelle che servivano per la sua difesa, dimenticava le altre. Piazza Fontana è stata cestinata dall'archivio della sua memoria, quel poco che sa lo espone con beneficio d'inventario: per la serie, me

l'hanno detto, ma non so se è vero. Conferma di aver sostenuto, diciamo così, la linea della chiarezza: «Io sostenevo che la verità sulle stragi doveva emergere, lo dicevo perché mi interessava capire chi mi aveva incastrato nella strage di Bologna, volevo che venissero fuori le verità che mi riguardavano e che potevano scagionarmi. Qualcuno dei vecchi era d'accordo con me, ma i più giovani sostenevano che mai e poi mai avrebbero collaborato».



Giusva Fioravanti ha deposto ieri al processo per la strage di Piazza Fontana. Medici/Ap

Torture in Somalia, condannato un ex sottufficiale dei parà

LIVORNO Il tribunale di Livorno ha condannato l'ex sottufficiale dell'Esercito Valerio Ercole, accusato di abuso di autorità, ad un anno e sei mesi di reclusione (pena sospesa e non menzione) e al pagamento di una provvisoria di 30 milioni alla parte civile. I fatti si riferiscono alla presunte torture avvenute in Somalia da parte di alcuni militari italiani impegnati nel 1997 nell'operazione Ibis. Secondo quanto documentò il settimanale «Panorama» anche con una serie di fotografie, il maresciallo Ercole, assieme ad altri due suoi commilitoni, applicò ai testicoli di un somalo, Aden Abukar Ali, due elettrodi, composti dai fili di un telefono da campo. In seguito a quella e ad altre foto, il contingente militare italiano in Somalia fu sommerso da polemiche e critiche. E dopo la pubblicazione delle foto, il tribunale di Livorno istituì il processo e rinviò a giudizio l'ex militare. Fra l'altro, da allora all'inchiesta giudiziaria si sono affiancate anche inchieste militari, sulle presunte torture.

E ieri il verdetto del tribunale di Livorno, che ha accolto la richiesta di rito abbreviato avanzato dalla difesa di Ercole. E si è così giunti alla sentenza di condanna. Il pubblico ministero De Bellis aveva chiesto una condanna a 20 mesi (ovvero il massimo, decurtato di un terzo della pena per il rito abbreviato). La difesa aveva chiesto l'assoluzione. Deluso dalla sentenza il difensore di Ercole, l'avvocato Giangualberto Pepi: «Le prove contro il mio assistito erano contraddittorie - dice - e smentite dalle perizie e dalle dichiarazioni del colonnello della polizia somala sentito nell'incidente probatorio. Il colonnello aveva escluso maltrattamento e segni di percosse». Molto probabilmente però non ci sarà nemmeno il processo d'appello perché il reato contestato a Ercole si prescrive il 10

ottobre prossimo: «Considerato che il giudice si è presa trenta giorni di tempo per la motivazione della sentenza - spiega l'avvocato Pepi - che il termine di 35 giorni per presentare l'appello e il periodo estivo non è da escludere che il tribunale disponga prima il non luogo a procedere per prescrizione». Secondo il legale «la condanna di Ercole, molto probabilmente è conseguenza diretta della decisione di patteggiare la pena da parte di Vincenzo Migneco, imputato in concorso con Ercole». La polemica, che destò numerose polemiche anche nel mondo della politica, non è quindi ancora chiusa del tutto. E le inchieste presentano ancora diversi punti oscuri. Fra l'altro, sono aperti anche i procedimenti in sede civile, visto che il somalo ritorto nelle foto delle presunte torture ha avanzato una richiesta di risarcimento dei danni fisici e morali derivati dai maltrattamenti denunciati.

Aborti illegali a Villa Gina C'è una nuova super-testimone

ROMA Comincia a crollare il muro di omertà che gli inquirenti avevano registrato sul caso degli aborti illegali praticati a Villa Gina. Dopo l'anestesista Giuseppe Capozzi, arriva anche un'altra testimonia: la signora Zorzi. Donna sulla trentina che da qualche tempo non ha più rapporti di lavoro con la clinica romana degli Spallone (attualmente in carcere Ilio, agli arresti domiciliari Marcello) che ha deciso di raccontare tutto quello che sa al magistrato. La signora, della quale - per ovvie ragioni - non è stata rivelata l'identità -, ha già lungamente parlato con il pm Roberto Staffa. A spingerla a parlare sarebbe stata sia una riserva morale che aveva mantenuto su ciò che aveva visto nella clinica degli Spallone, sia il fatto che non è dipendente della casa di cura (aveva un rapporto di collaborazione e di tanto in tanto le veniva affidata una mansione in sala operatoria). Anche per lei, comunque, c'è stata l'iscrizione sul registro degli indagati per associazione

per delinquere finalizzata alla violazione della legge sugli aborti: lo stesso reato per cui da ieri sono indagati anche Gino Spallone e il cugino Alfredo. Dall'inchiesta è emerso che negli ultimi quattro anni erano aumentati a Villa Gina gli aborti, registrati con regolari cartelle cliniche, mentre diminuivano i ricoveri complessivi nei 45 posti letto convenzionati dei reparti di chirurgia e medicina generale. Questi i dati raccolti dal '96 al '99 dall'Agenzia della Sanità Pubblica, che monitora anno per anno i ricoveri per specialità di tutti gli ospedali pubblici e privati convenzionati. Gli interventi nella clinica degli Spallone per interruzione di gravidanza sono stati 899 nel '99 contro i 608 del '96, mentre nei due anni successivi ('97 e '98) gli aborti erano stati 812. I ricoveri per le altre patologie, tra cui malattie del sistema nervoso, dell'apparato digerente e di quello cardio-vascolare, erano invece progressivamente scesi dai 3.173 del '96 al 2982 del '99.

Nel '99 l'attività degli Spallone era stata intensa, oltre che per gli aborti, soprattutto per la cura dei pazienti cardiopatici (499 ricoveri) e per le malattie del sistema nervoso (329 ricoveri). Dal '96 la Regione ha attuato nel settore dei rimborsi alle strutture convenzionate una politica di abbattimento tariffario al 60% rispetto alla tariffa piena prevista dal Servizio Sanitario Nazionale; per gli anni '98 e '99 saranno dati agli Spallone circa 5 miliardi l'anno. In difesa di Villa Gina è scesa ieri in campo Angelina Delipsis, moglie di Dario Spallone. «Ilio ripete - sta malissimo. Quando è entrato in carcere è stato colto da infarto e le sue condizioni di deperimento ancor di più. Hanno fatto scioppare una cosa così alla vigilia delle elezioni anche se la sapevano da agosto». Dario Spallone e la moglie hanno annunciato una querela per diffamazione nei confronti del giornalista del «Corriere della Sera» Corrado Ruggeri per l'articolo apparso ieri sul quotidiano milanese.

SEGUE DALLA PRIMA

IL SEGGIO E LA GUERRA

votazioni e fino allo scrutinio...», ecc. ecc. Passo e chiudo (resta da capire cosa succeda se il poveretto deve andare al cesso: richiama Arcore per farsi autorizzare o basta una liberatoria del controammiraglio?). Ecco un documento top secret unico: fa pensare e insieme fa scompisciare dalle risate. E quando si dice segreto vuol dire segreto, con raccomandazione da parte dell'on. Nicola Rivelli - che nella «casa della libertà» è addetto a dirigere i rappresentanti di lista - a «non farlo cadere nelle mani dei comunisti». Precauzione opportuna - mica è bello far ridere tanto gli avversari - ma inutile: tramite i potenti mezzi del kappaggio veltroiano-dalemiano, una copia del prezioso manufatto è finita in mano al nemico. Il manuale del perfetto guerrigliero della libertà va sotto il titolo di «Guida illustrata per il Rappresentante di lista». La solita roba, direte... Macché. Intanto perché Berlusconi non è mai il solito (ieri, per dire, ha svelato: «Io portare i tacchi? Non è vero, guardare qui...», e ha sollevato il piedino a riprova. Trattasi, ha aggiunto, di «mistificazioni della sinistra» - che sarà mai, un complotto di ciabattini comunisti, scarpai dalemiani e calzolai cossuttiani?), e dall'alto, ha garantito, del suo metro e 70, sorprende sempre. Il libretto contiene una sponessa prima parte «a fumetti in ordine cronologico

- spiega Rivelli - per non stancare la lettura», neanche si dovesse affrontare il pensoso tomo del leader, «L'Italia che ho in mente». E qui sta il meglio. Il rappresentante di lista berlusconiano viene ritratto pensoso già il giorno prima del voto, mentre medita sulla gravità del compito: «Devo ricordarmi di portare una penna», e «indossare una fascia o un distintivo di Forza Italia». Insomma, pensa a tutte le azioni che dovrà compiere, e lo fa con l'aria di uno Spinoza prima di mettersi alla scrivania. È ritratto con una vaga stempiatura (omaggio a Cavaliere?), con gli occhiali (omaggio a Tremonti?) e col farfallino (omaggio alla vasta platea dei crocieristi polisti?). Il seggio dove il poveretto si ritrova è praticamente una giungla vietnamita, un covo di sinistrorsi, un'aduna di antiberlusconiani. A cominciare dal presidente, uno talmente di sinistra da avere la camicia a quadretti, gli occhiali sul naso a becco, la barba incolta (e dà pure l'impressione di puzzare un poco). Gli altri componenti del seggio risultano della stessa rima: c'è chi fuma, c'è chi non è rasato, fa cene torve, tutta gente poco pratica del «paese dell'amore». L'eroico rappresentante del Cavaliere sta all'erta come una volpe, niente gli sfugge e tutto controlla. Oddio, pare il classico scasaballe, ma non scherziamo, qui si semina dopo la scelta del campo... Ecco mentre becca un losco individuo che cerca di afferrare una pettorina elettrica indicandole falce e martello: «Hei, psih! Vota così!», quindi avvisa, «signor presidente, io non mi faccio ingannare...»; poi eroico affronta l'int-

ro seggio (tutti con l'aria di volerlo strozzare da un momento all'altro), «farò reclamo mettendolo a verbale», ti; è ancora che sfida la sorte, «quella scheda non si può annullare, è valida». Nella tavola numero quindici si sfiora la tragedia. L'indomito rappresentante polista, ormai trasfigurato in una sorta di Bruce Willis del moderatismo, becca, come si dice, gli altri del seggio «col sorcio in bocca»: stavano sottraendo voti a Silvio. Si erge - sarà sul metro e 70, come il capo - possente e urla: «Vi ho visti: stavate lacerando una scheda di Forza Italia! Volevate farla annullare!». Intorno fanno terrorizzate da malviventi presi sul fatto. La didascalia invita a seguire ogni movimento delle schede, «potrebbero essere dolosamente lacerate, segnate o macchiate dal presidente e dagli scaturiti». Nell'ultima vignetta si accenda anche lui una sigaretta - è sulla strada della perditione? - mentre il presidente, ormai una rovina d'uomo, sospira accasciato. «Che seccatore!», mantenendo comunque un ammirvole sangue freddo. Voilà, uno dei segreti meglio custoditi di Forza Italia! Un'altra chicca: sul foglio col «coupon» da ritagliare per aspirare a rappresentare l'Italia che ha in testa Berlusconi, si racconta un vero dramma: tra «voti annullati», «voti rubati dall'Udr» e «53 caduti per la presenza della Fiamma Tricolore» - una Redipuglia polista, «ci sono 5 milioni circa di italiani del Polo, il cui voto espresso oggi non vale». E allora, «combatteremo sui seggi come non mai». Avanti, miei prodi! No, cavolo! Avanti, miei Cavalieri!

STEFANO DI MICHELE

In Italia l'Aids allenta la presa Nuovi casi in calo, si allunga la vita media dei malati

ROMA L'Aids in Italia sta allentando la sua presa. Lentamente, ma in tutte le regioni (salvo Abruzzo e Friuli) scende il numero dei nuovi malati. E tuttavia nel nostro paese ancora ci sono 45.605 pazienti di cui il 78% maschi. L'età media alla diagnosi per adulti è di 33 anni e di 31 per le donne. Lo scorso anno sono stati registrati 1677 casi (2633 nel '98). La tendenza alla diminuzione è cominciata nel '96. I dati sono forniti dal Centro operativo dell'Istituto superiore di sanità, mentre sta per partire la campagna «bonsai» dell'Anlaids che da venerdì 21 a domenica 23 raccoglierà fondi per sperimentazione erica.

La Lombardia è la regione in testa nel primato dei malati dall'inizio dell'epidemia (13.832 casi) ed ha registrato lo scorso anno 452 nuovi casi di Aids (erano 629 nel 1998). La seconda regione, il Lazio, è distanziata di ottomila casi. Nel Lazio calano i casi (100 in meno nel 1999) ma la situazione rimane drammatica. Su 6 bambini infetti in Italia, uno risiede nel Lazio (3 in Lombardia, uno in Umbria e uno in Calabria). L'unica provincia laziale in controtendenza è Frosinone, anche con un solo caso in più.

Scendono i casi di Aids in Emilia Romagna (4.386), ma la situazione rimane sempre molto grave e vede la regione al terzo posto in Italia dopo la Lombardia (con 13.832 casi) e il Lazio (con 5.485). La provincia di Bologna resta al primo posto in regione, con 1.248 casi, di cui 25 verificati nel 1999 (nel '98 erano stati 59); al secondo posto c'è la provincia di Ravenna, con 649 casi, di cui 24 nel 1999 (nel 1998 erano stati 28). I casi di Aids in Toscana stanno calando ma meno che in altre regioni italiane: a Pistoia, Livorno, Pisa e Prato (situazione più grave) sono in crescita rispetto al 1998. Particolarmente preoccupante la realtà a Pistoia al punto che il Coa, il Centro operativo Aids dell'Istituto superiore di sanità, commentando i dati dell'ultimo censimento della realtà italiana al 31 dicembre 1999, indica quest'ultima fra le sette province italiane dove il tasso di incidenza (è il rapporto fra numero di abitanti e casi verificati nel confronto 1998-1999) è più alto (le altre sono Lodi, Verbania, Ravenna, Brescia, Milano e Varese). Gravisima la realtà di Prato dove si sono avuti nello scorso anno 15 casi, mentre uno solo nell'anno

MEDICINA Un'italiana scopre i segreti dell'epatite C

La ricerca sul virus dell'epatite C, uno dei più temibili microrganismi per i suoi effetti a lungo termine (cirrosi e tumore del fegato), potrebbe essere ad un punto decisivo: una ricercatrice dell'università di Cagliari è riuscita a scoprire il meccanismo con il quale il virus si moltiplica, cambia faccia e sconfigge nell'85% dei casi le difese immunitarie della vittima infettata: ma è riuscita a comprendere anche perché l'altro 15% degli infettati riesce a sconfiggerlo. Hcv. Ad annunciare la ricerca che apparirà oggi sulla rivista Science è Patrizia Farci che insieme a Harvey Alter, Robert Purcell dell'Istituto superiore di sanità americana e Angelo Balestrini del dipartimento di scienze mediche di Cagliari hanno condotto lo studio. Secondo la ricercatrice italiana, la battaglia tra virus e organismo si gioca tutta nelle prime settimane dell'infezione e in questo periodo, tramite particolari test, si può predire coloro che svilupperanno una infezione cronica e coloro che guariranno dalla malattia. I ricercatori hanno potuto utilizzare dati sierologici di 12 persone seguite per più di 20 anni, prima, durante e dopo l'infezione avvenuta per trasfusione di sangue. Alcune hanno vinto il virus e sono guarite, altre hanno sviluppato un'epatite acuta fulminante e altre ancora hanno sviluppato un'infezione cronica. Gli studiosi hanno potuto scoprire che non è l'organismo a non sapere come rispondere all'invasore, ma il virus, davvero molto intelligente, che muta continuamente soprattutto in una zona della sua superficie, e in questo modo sfugge alle difese immunitarie. Proprio come avviene con il virus dell'Aids. Ma nelle persone che guariscono già nella fase dell'infezione acuta, spiegano i ricercatori, si può osservare una progressiva diminuzione della variabilità dell'Hcv: viceversa, nelle persone in cui l'infezione cronica, già nella fase acuta è una esplosione di forme virali molto differenti. In pratica si formano virus con più facce che non sono riconosciute dal sistema immunitario dell'organismo. E la differenza tra i due gruppi di infettati (chi vince il virus e chi lo dovrà sopportare per anni) avviene in un momento particolare, in concomitanza con la comparsa dei primari anticorpi, tra l'ottava e la dodicesima settimana. «Quest'analisi è di grande importanza - ha commentato l'immunologo Anthony Fauci - perché comincia a farci capire come il virus C si organizza per rimanere nell'organismo e permetterà ai medici di predire lo sviluppo dell'infezione cronica».

